CRISTOFORO SORTE
e il suo tempo

a cura di

Silvino Salgaro

Pàtron Editore
Bologna

Copyright © 2012 by Pàtron editore - Quarto Inferiore - Bologna

I diritti di traduzione e di adattamento, totale o parziale, con qualsiasi mezzo sono riservati per tutti i Paesi. È vietata la riproduzione parziale, compresa la fotocopia, anche ad uso interno o didattico, non autorizzata.

L'editore è a disposizione degli aventi diritto con i quali non è stato possibile comunicare nonché per eventuali involontarie omissioni o inesattezze nella citazione delle fonti riprodotte in quest'opera

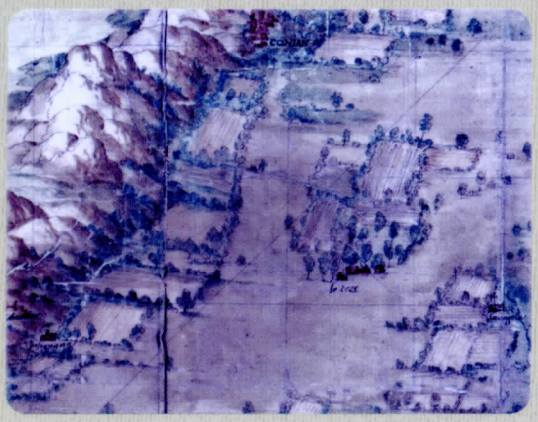
Prima edizione, dicembre 2012

Ristampa

5 4 3 2 1 0 2017 2016 2015 2014 2013 2012

Si ringraziano per cortesia e collaborazione musei e biblioteche che hanno consentito la riproduzione del frontespizio dei testi e delle carte presso di loro depositati.

PÀTRON Editore - Via Badini, 12
Quarto Inferiore, 40057 Granarolo dell'Emilia (BO)
Tel. 051.767 003
Fax 051.768 252
e-mail: info@patroneditore.com
http://www.patroneditore.com
Il catalogo generale è visibile nel nostro sito web. Sono possibili ricerche per autore, titolo, materia e collana. Per ogni volume è presente il sommario, per le novità la copertina dell'opera e una sua breve descrizione del contenuto.
Impaginazione e prestampa: Exegi s.n.c.
Stampa: LI.PE., Litografia Persicetana, San Giovanni in Persiceto, Bologna per conto della Pàtron editore.



Il volume collettaneo raccoglie i contributi di numerosi ricercatori che, nell'ambito del proprio settore di competenza, hanno avuto modo di approfondire temi relativi all'attività di Cristoforo Sorte in quanto pittore, perito, architetto, trattatista. Personaggio riscoperto di recente, ma di cui mancava una monografia, può essere ritenuto un uomo rinascimentale a tutto tondo: conoscenze, competenze e abilità lo hanno infatti portato ad eccellere in quasi tutte le professioni in cui si è cimentato, come testimonia il confronto alla pari con i 'grandi' del suo tempo. Un inquadramento sul contesto sociale, politico ed economico in cui esercita le diverse attività fa da sfondo alla rilettura di documenti più o meno noti e a qualche inedito. La circostanziata collocazione delle notizie spesso frammentate e dispersive di cui si disponeva ne fa emergere un ritratto di grande spessore culturale, suggerendo nel contempo ipotesi per nuovi itinerari di ricerca.

Salgaro Silvino è professore ordinario di Geografia presso l'Università di Verona.
Ha insegnato in numerosi Atenei e si è occupato di diverse tematiche: da quella umana a quella urbana, da quella regionale a quella economica, senza dimenticare temi come turismo, ambiente, qualità della vita, paesaggio e didattica. Interessi che ne hanno accompagnato con continuità la carriera accademica sono stati, tuttavia, la geografia storica e la storia della cartografia. Numerose le sue pubblicazioni, tra cui diverse monografie e contributi presentati in sede nazionale e internazionale.

UNIVERSITA' CA' FOSCARI VENEZIA
BIBLIOTECA DI AREA UMANISTICA
830000084537

ISBN 978-88-555-3212-9
9 788855 532129

€ 54,00

Intorno a tre autografi di Cristoforo Sorte indirizzati ai Serego, committenti veronesi di Andrea Palladio

Around three autographs by Cristoforo Sorte addressed to the Serego, patrons of Andrea Palladio in verona

Giulio Zavatta
Università di Verona

Riassunto

Alcuni documenti autografi dimostrano che Cristoforo Sorte risulta in stretto contatto con tutti i committenti veronesi di Andrea Palladio. Marcantonio, Federico e Antonio Maria Serego si servirono di Sorte per questioni legali e territoriali che riguardavano la gestione delle acque, specialmente nei luoghi interessati dai progetti palladiani. Giambattista Della Torre coinvolse l'ingegnere per la misurazione del sito ai portoni della Brà, interessato dal progetto di Palladio pubblicato nei Quattro Libri dell'Architettura. Al contempo, le lettere del carteggio Serego conservate presso la Biblioteca Civica di Verona svelano la notevole competizione tra i periti (ordinari e straordinari) della Magistratura dei Beni Inculti, e i notevoli risvolti economici del loro mestiere.

Abstract

Some autographs documents show that Cristoforo Sorte is in connexion with all patrons of Andrea Palladio in Verona. Marcantonio, Federico and Antonio Maria Serego employed Sorte for legal issues related to the management of territorial waters, especially in places interessed by palladian's projects. Giambattista Della Torre employed the engineer for the measurement of the site named Portoni della Bra, interested by the project of Palladio published in Four Books of Architecture. At the same time, the letters of Carteggio Serego preserved at the Biblioteca Civica of Verona reveal considerable competition among the periti of the Magistratura dei Beni Inculti, and the economic implications of their work.

1. Premessa

I rapporti di Cristoforo Sorte con le famiglie veronesi[1] possono arricchirsi di tre documenti autografi che sostanziano storicamente i suoi legami con alcuni esponenti del patriziato scaligero, legati tra loro da parentela e da una comune vicenda di committenza ad Andrea Palladio: Federico e Antonio Maria Serego, Marcantonio Serego e Giambattista Della Torre. Oltre ad alcuni documenti autografi che legano Sorte ai personaggi appena ricordati e che saranno argomento di questo studio, si inserisce fuori contesto, ma con una finalità ben precisa che si avrà modo di dettagliare, una controrelazione dell'ingegnere sul livellamento del fiume Brembo (1569), che era stata eseguita in precedenza dal collega Iseppo Dalli Pontoni, a lungo suo collaboratore prima di questo disparere.

Se la contiguità di Sorte con Palladio è argomento ben noto tanto agli studiosi dell'ingegnere[2], quanto a quelli del Vicentino[3], i suoi rapporti con i committenti veronesi del collega architetto si erano finora attestati solo tramite alcuni disegni o mappe.

Sorte, con la collaborazione di Iseppo Dalli Pontoni, aveva infatti fornito nel 1558 a Marcantonio Serego due disegni riguardanti la zona della valle zerpana[4]; la questione tuttavia implicava anche i cugini Federico e Antonio Maria e il fratello Annibale Serego, ricchi possidenti del Colognese, che intendevano segnare il territorio, oltre che con vaste operazioni idrauliche, anche tramite la costruzione di alcune ville palladiane alla Miega[5],

---

[1] Si veda al proposito il contributo di Alessandra Zamperini.

[2] Tisato M.S., "Profilo di Cristoforo Sorte", *Vita Veronese*, XXXI, 1-2, 1978, pp. 9-16; Salgaro S., "Christophorus de Sortis, pictor et chorographus veronensis", in Clivio Marzoli C. (a cura di), *Imago et mensura mundi*, Atti del IX convegno internazionale di Storia della Cartografia, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1985, pp. 115-126; Conforti G., "Cristoforo Sorte", in Brugnoli P., Sandrini A. (a cura di), *L'Architettura a Verona nell'età della Serenissima (sec. XV-XVIII)*, Verona, Banca popolare di Verona, 1988, II, pp. 177-183; Schulz J., "Cristoforo Sorte e il Palazzo ducale di Venezia", in Schulz J., *La cartografia tra scienza e arte. Carte e cartografi nel Rinascimento italiano*, Modena, Panini, 1990, pp. 65-77; Conforti G., "L'affermarsi della moderna agrimensura: cartografi, mappe, periti e perizie nel Cinquecento", in Brugnoli P. (a cura di), *Misurare la terra. Agrimensura e cartografia, catasti e catastici a Verona dall'età romana ai giorni nostri*, Verona, Collegio dei geometri di Verona e provincia, 1992, pp. 157-219 in part. pp. 167-188; Salgaro S., "Sorte Cristoforo", in Valerio V. (a cura di), *Cartografi veneti. Mappe, uomini e istituzioni per l'immagine e il governo del territorio,* Editoriale Programma, Padova, 2007, pp. 242-243.

[3] Morresi M., "Palladio, Giovanni Antonio Fasolo e Cristoforo Sorte in villa Porto-Colleoni", *Arte Veneta,* 40, 1986, pp. 209-220; Morresi M., "'Addobbi'. Palladio, Giovanni Antonio Fasolo e Cristoforo Sorte 1554-1581", in Morresi M., *Villa Porto Colleoni a Thiene. Architettura e committenza nel Rinascimento vicentino,* Electa, Venezia, 1988, pp. 45-59; per una sintesi della ampia bibliografia infine Puppi L., Battilotti D., *Andrea Palladio,* Milano, Electa, 1999, pp. 424, 508 (consulenza per il restauro di Palazzo Ducale, 1577-78), 467-468 (villa Porto a Vivaro), 472-473 (villa Mocenigo a Marrocco), 479 (villa Thiene a Cicogna), 487 (progetto di palazzo ai portoni della Brà per Giambattista Della Torre); Puppi L., "Cristoforo Sorte: un *giardiniere* per Palladio", in Los S. (a cura di), *La barchessa veneta. Storia di un'architettura sostenibile*, Vicenza, Ceted, 2006, pp. 45-60 (dove sono espresse ragionevoli riserve sull'ipotesi di un intervento palladiano a Thiene per i Porto *collaterali*).

[4] A.S.Ve. *Beni Inculti*, Verona, rot. 66, m. 58B, dis. 6.

[5] Marini P., "Villa Serego. Miega di Cologna Veneta", in Marini P. (a cura di), *Palladio e Verona*, catalogo della mostra (Verona, 3 agosto – 5 novembre 1980), Verona, 1980, pp. 244-246.; Puppi L., Battilotti D., *Andrea Palladio*… cit., p. 348; Zavatta G., "La perizia di demolizione di villa Serego alla Miega", *Annali di architettura,* 16, 2004 (2005), pp. 153-168.

alla Cucca[6], a Veronella[7] e a Beccacivetta di Coriano[8]. La bonifica delle zone paludose di quest'area fu attuata circa quindici anni dopo tramite un *ponte canale* che faceva scolare l'Alpone nell'Adige, ingegnosa soluzione idraulica per la quale, non a caso, sono stati chiamati in causa come progettisti sia il nome di Sorte, sia quello dello stesso Palladio, a cui il manufatto, detto anche *botte palladiana*, è tradizionalmente attribuito[9]. Un documento inedito del 1563 attesta nuovamente l'ingegnere in rapporto con la nobile famiglia veronese, anche se per una commissione probabilmente non andata a buon fine. In una lettera del 24 novembre di quell'anno – purtroppo molto corrosa dall'inchiostro ferro gallico e quindi lacunosa – il fattore Iseppo Maran scriveva a Federico Serego su alcune questioni d'acque e su un "*dissegno*" da realizzare, ma informava anche che "*quel galanthomo del Sorte se amalato over se finto amalato*"[10] e quindi probabilmente si procedette servendosi di un altro cartografo. Ancora per i Serego, e in particolare per Bonifacio figlio di Marcantonio, Sorte aveva realizzato una carta relativa alle pertinenze di Gargagnago nel 1591[11].

Cristoforo eseguì misurazioni anche per Giambattista Della Torre, cognato di Marcantonio e Annibale Serego[12], e in particolare produsse intorno al 1563 alcune misurazioni relative alla zona dei portoni della Brà[13] dove il committente aveva in animo, se la

---

[6] Biadego G., *Nuovi documenti sopra Andrea Palladio che per la prima volta si pubblicano,* Nozze Boccoli-Zuccoli, Verona, Franchini, 1886; Tavella M., Cristini I., "Villa Serego Cucca (oggi Veronella)", in Marini P. (a cura di), *Palladio e Verona*… cit., pp. 246-247; Muraro M., "Cologna dei Veneziani e le sue ville"*, La Mainarda*, p.s., 4, 1977, pp. 147-158; Maccagnan G., "Palladio e la nostra terra"*, La Mainarda*, p.s., 15, 1980, pp. 633-639; Puppi L., Battilotti D., *Andrea Palladio*… cit. pp. 362-363, 495-495; Zavatta G., "Andrea Palladio e i fratelli veronesi Federico e Antonio Maria Serego. Documenti inediti sulle barchesse e sulla villa della Cucca", *Studi Veneziani,* LXII, 2011 (2012), in corso di stampa.

[7] Biadego G., *Nuovi documenti sopra Andrea Palladio…,* cit., pp. 15-19; Marini P., "Progetto di una villa per i Serego a Veronella", in Marini P. (a cura di), *Palladio e Verona*… cit., p. 252; Puppi L., Battilotti D., *Andrea Palladio*… cit., p. 495.

[8] Rinaldi Gruber A., "Una interessante scoperta artistica a Beccacivetta di Coriano Veronese", *Atti della Accademia di Agricoltura Scienze e Lettere di Verona,* 1972-73, s. VI, vol. XXIV, pp. 137-199; Marini P., "Villa Serego, ora Rinaldi, Beccacivetta di Coriano", in Marini P. (a cura di), *Palladio e Verona*… cit., pp. 250-251; Puppi L., Battilotti D., *Andrea Palladio*… cit. pp. 500-501.

[9] Amendolagine F., "Il ponte canal detto botte zerpana*",* in Marini P. (a cura di), *Palladio e Verona*… cit., pp. 252-255.

[10] B.C.Vr, *Carteggio Serego*, b. 322, fasc. "Iseppo Marani", lettera del 24 novembre 1563.

[11] Varanini G.M., *Problemi di storia economica e sociale della Valpolicella nei Cinquecento e primi Seicento,* in Varanini G.M., (a cura di), *La Valpolicella nella prima età moderna (1500 c.-1630),* Vago di Lavagno, La Grafica, 1987, p. 87; Conforti G., "L'affermarsi della moderna agrimensura… cit., p. 180; Brugnoli P., *I Serego Alighieri a Gargagnago di Valpolicella*, Vago di Lavagno, La Grafica, 2003, pp. 95, 99 (ill.).

[12] Giambattista Della Torre aveva sposato Veronica Serego, sorella di Marcantonio e Annibale.

[13] Marini P., "Progetto di un palazzo per Giambattista Della Torre ai portoni della Brà", in Marini P. (a cura di), *Palladio e Verona*… cit., pp. 235-237 (ill.); Puppi L., Battilotti D., *Andrea Palladio*… cit. p. 487. Un disegno di Sorte è conservato presso l'archivio dell'Accademia Filarmonica di Verona, e fu pubblicato per la prima volta da Turrini G., "L'Accademia Filarmonica di Verona dalla sua fondazione, maggio 1543, al 1600 e il suo patrimonio musicale antico"*, Atti dell'Accademia di Agricoltura Scienze e Lettere di Verona,* 1941, tav. XV. Uno schizzo preparatorio della stessa zona, ugualmente autografo, si trova presso l'Archivio di Stato di Venezia, ed è pubblicato in Conforti G., "L'affermarsi della moderna agrimensura… cit., p. 173.

morte non lo avesse colto ancor giovane, di costruire il palazzo pubblicato da Palladio nei Quattro Libri dell'Architettura[14]. L'ingegnere, inoltre, figurava come testimone di un acquisto dello stesso Giambattista Della Torre compiuto a Venezia il 18 giugno 1568[15].

Se dunque il quadro appare già chiaro, e le occasioni di contatto indiscutibilmente legate non solo ai committenti, ma anche ai contestuali interventi palladiani, le nuove carte che si prenderanno in esame contribuiscono a chiarire i rapporti tra Sorte, i Serego, il collega Dalli Pontoni e altri ingegneri veronesi.

2. Una inedita perizia per i canonici della cattedrale di Verona

Il primo autografo che si argomenterà in questa sede si trova presso la Biblioteca Capitolare di Verona[16], e intriga Marcantonio Serego. Questi, nel 1570, aveva inoltrato assieme al fratello un progetto di costruzione della Fossa Serega con la concessione di cinque quadretti delle Acque Calde o della Pantera: "*supplico Io, Marc'Antonio detto, quattro quadretti della detta acqua et io, Annibale, uno quadretto della medesima per far Risi in dette nostre terre et da poi che di quelle si saremo serviti possiamo scolarle nel dugal Cerisol che và sull'Adese ma sì come detto dugal entra insieme con l'Alpon nel detto Adese per haver più decaduta vorremo far un Ponte Canal sotto l'Alpon et far che il detto dugal del Ciresol andasse parte nell'Adese più abbasso nel loco di Rivalta detto alla Lora, territorio Collognese*"[17]. La risposta dei Beni Inculti è sollecita e già il 14 febbraio 1570 vengono inviati in sopraluogo i periti Domenico Gallo e Panfilo Piazzola[18]. In questo contesto, e sempre nel 1570, si succedono altre suppliche, tutte volte a migliorare i possedimenti Serego specie a sinistra dell'Adige, dove Marcantonio avena intenzione di spostare i suoi principali interessi[19], legati in particolar modo all'impianto di risaie[20].

La questione evocata dal documento in esame riguarda gli stessi luoghi e si connette con una precedente supplica inoltrata da Marcantonio Serego il 16 novembre 1568. Il conte intendeva irrigare la sua tenuta di Cagnolo utilizzando acque calde, e specificava: "*nascono alcune acque dalli Bagni di Caldiero et da una fontana poco di sotto et da al-*

---

[14] Palladio A., *I quattro libri dell'architettura,* Venezia 1570, Milano, ed. Hoepli, 1992, libro II, p. 76.

[15] Castellazzi L., "Appendice archivistica. Cristoforo Sorte*",* in Marini P. (a cura di), *Palladio e Verona*… cit., p. 304.

[16] Biblioteca Capitolare di Verona, Archivio Capitolare, mazzo 150 (si veda appendice).

[17] Pasa M.,"Acque, terre, uomini: i Sarego e la costruzione del paesaggio. Il caso di Veronella", in Zavatta G. (a cura di), *La Cucca dei Serego: architetture palladiane, paesaggio ed arte*, atti del convegno di Veronella (21 maggio 2011), in corso di stampa.

[18] Sulla figura di Panfilo Piazzola in rapporto ai Serego: Zavatta G., "L'ingegnere Panfilo Piazzola e i Serego. Le mappe del 1570-1574 e le restituzioni di Cagnolo di Belfiore, Cucca, Rivalta, Miega e Beccacivetta", in *La Mainarda,* 10, 2012, in corso di pubblicazione.

[19] Borelli G., "Terra e patrizi nel XVI secolo: Marcantonio Serego", *Studi Storici Luigi Simeoni,* vol. XXVI-XXVII, 1976-77, pp. 43-75; Pasa M., "I Serego sulle terre di Belfiore, della Miega e della Cucca (Veronella)", in Pasa M. (a cura di), *Acqua terra e uomini nella pianura veneta: dalla Zerpa alla Fratta,* San Bonifacio, Grafiche Corrà, 2005, vol. II, pp. 38-79.

[20] Chiappa B., *La risicoltura nel Veronese (XVI-XX sec.),* Verona, La Grafica, 2012, in corso di stampa.

cuni fossi che sono tra il dugal della Masera et dugal delle Fontane cioè da Caldiero al Lionzello, le quali, entrando in esso dugal della Masera poco di sotto, cascano in alcune valli inutilissimamente"[21]. Il conte supplicava dunque queste acque definite "*inutili*" per un vasto progetto di risicoltura. I Provveditori ai Beni Inculti inviarono i periti Giacomo Dall'Abaco e Pompeo Canepari, che diedero sostanzialmente parere favorevole, e così il 20 marzo 1570 vennero fatte le pubblicazioni della supplica a Verona. I piani di Marcantonio non si attuarono immediatamente, e come spesso avveniva furono inoltrate alcune opposizioni, in particolar modo dal Capitolo dei Canonici della Cattedrale di Verona e da Antonio Cipolla[22].

Il capitolo canonicale si attivò per verificare se l'operazione comportasse danni o depauperamenti idrici alle proprie pertinenze a Bionde di Porcile. Il perito scelto dalla parte vescovile fu Cristoforo Sorte, e con ogni probabilità ciò avvenne per due motivi: sia per la conclamata conoscenza delle questioni idrauliche che sottendevano la supplica di Marcantonio Serego – del resto l'ingegnere era già stato autore di alcune delle più significative mappe della Bassa Veronese, e conosceva bene la questione della bonifica zerpana -, sia per i suoi rapporti con alcuni componenti del Capitolo. I documenti inerenti alla vicenda comprendono notizie sull'investitura del perito di parte, e i capitoli siglati dai canonici e da Marcantonio Serego; infine è allegata una dettagliata perizia autografa di Sorte. Nel suo resoconto, al pari dei colleghi Canepari e Dall'Abaco, Cristoforo concluse che le operazioni intentate da Marcantonio Serego non avrebbero danneggiato le possessioni canonicali, inducendo il consesso capitolare a ritirare l'opposizione precedentemente presentata alla magistratura dei Beni Inculti.

I nomi chiamati in causa dalle carte, tutti afferenti il *capitulo canonicorum Cathedralis* si inscrivono in maniera del tutto coerente nell'area dei committenti veronesi di Sorte, afferente all'ambiente post gibertino e anche all'ambito delle relazioni strette dalla consorteria dei Badile con alcuni esponenti di spicco della città di Verona. Nello stesso documento si ritrovano infatti Marcantonio Serego, Pietro Francesco Zini[23], Adamo Fumano, personaggi già inquadrati dalla Zamperini, ma anche Giulio Bevilacqua, fratello del più noto Mario che pure ricade nel contesto tracciato[24].

---

[21] Pasa M., "I Serego sulle terre …, cit., pp. 51-52.

[22] Pasa M., "I Serego sulle terre …, cit., p. 52.

[23] Su Pietro Francesco Zini nell'ambito della committenza post gibertina, si veda Serafini A., "Modelli di santità e strategie politiche nei ritratti di Gian Matteo Giberti", *Schifanoia,* 24/25, 1993, pp. 235-248, in part. pp. 237, 243.

[24] Quando Marcantonio Serego decise di alienare i suoi beni di Rivalta, seppure essi fossero fidecommessi, per investire sull'opposta riva dell'Adige nel luogo in pertinenza di Bionde e di Belfiore interessato da varie suppliche compresa quella in esame, propose nel 1569 per primo a Giulio l'acquisto dell'antica proprietà dei Serego (B.C.Vr, *Carteggio Serego*, b. 341, fasc. "Marcantonio Serego"); Borelli G., "Terra e patrizi nel XVI secolo: Marcantonio Serego"… cit., pp. 72-74). Il conte Bevilacqua veniva indicato come "parente", ed in effetti le due famiglie si erano imparentate nel 1550, quando Livia Serego, figlia di Alberto e dunque sorella di Federico e Antonio Maria, e cugina di Marcantonio aveva sposato Giovanni di Alberto Bevilacqua (Carinelli C., *La Verità nel suo Centro riconosciuta nelle Famiglie Nobili e Cittadine di Verona* (trascrizione del XIX secolo dell'originale del XVIII secolo), B.C.Vr., ms. 2224, cc. 236-237). Nell'ambito dello scambio di cortesie tra parenti, Giulio Bevilacqua e Marcantonio Serego si erano "prestati" anche i servizi dell'ingegnere e cartografo Giovanni Battista Dalli Remi – spesso collaboratore di Sorte – ed in particolare proprio nel 1570, tra

Non meno interessante infine la presenza nel documento in esame del preposto della cattedrale di Verona Marcantonio Della Torre, che essendo succeduto a Girolamo, abitava per diritto di primogenitura e fidecommesso la villa di Fumane, ben nota a Cristoforo Sorte, autore di alcuni disegni dell'edificio tra la fine del 1560 e gli inizi del 1561, e a lungo attivo per i Della Torre in Valpolicella[25].

In definitiva, il documento in esame risulta di estremo interesse non solo per gli argomenti evocati, quanto anche per il fatto che pone Sorte in rapporto con Marcantonio Serego proprio nel momento in cui il conte stava edificando la villa palladiana di Santa Sofia. Una connessione tanto più interessante se si considera la recente e suggestiva ipotesi di Lionello Puppi, ovvero la "*tentazione forte di porre la domanda se, per avventura, il secondo [Cristoforo Sorte] non ebbe parte nel sistema di pendii, acque e fontane per la villa a S. Sofia di Valpolicella di quel Marcantonio Sarego che nel milieu veronese frequentato da entrambi [Palladio e Sorte] fu protagonista*"[26].

Una lettera ad Antonio Maria Serego, e la copia di una controperizia sulla livellazione del Brembo

I rapporti tra Sorte e la famiglia Serego possono ancora arricchirsi di un ulteriore documento autografo, cioè di una lettera che l'ingegnere spedì ad Antonio Maria il 3 luglio

---

il 28 agosto e il 14 settembre (BCVr, Carteggio Serego, b. 341, fasc. "Marcantonio Serego"; Borelli G., "Terra e patrizi nel XVI secolo: Marcantonio Serego"… cit., p. 49), per questioni che riguardavano il Colognese e intrigavano anche Federico Serego. Lo stesso Cristoforo Sorte conosceva molto bene l'antica residenza del castello di Bevilacqua, che compare, seppur in maniera sommaria, nella sua carta del 1558 comprendente anche le pertinenze di Minerbe e Sabbione (A.S.Ve, *Beni Inculti*, Verona, rot. 66, m. 58b, dis. 6. La mappa fu realizzata su richiesta di Tommaso Spolverini). Anche in questo contesto è possibile trovare una referenza palladiana, se, come credo, corrisponde a uno tra Mario, Gregorio o lo stesso Giulio il non meglio precisato "conte Bevilacqua" che si recò nel 1564 alla Cucca per partecipare a un consulto tra i Serego e Andrea Palladio (Biadego G., *Nuovi documenti sopra Andrea Palladio*... cit., pp. 15-19; Zavatta G., "Andrea Palladio e i fratelli veronesi Federico e Antonio Maria Serego… cit).

[25] Tisato M.S., "Cristoforo Sorte per la cronologia di alcune ville veronesi del '500", *Antichità viva,* 15, 1976, n. 2, pp. 46-48; Lanaro M., "Cristoforo Sorte in Valpolicella: la valle di Fumane", in Varanini G.M. (a cura di), *La Valpolicella nella prima età moderna*... cit., pp. 94-95. Nello stesso 1560 Girolamo Della Torre procedette all'acquisto di acque per la villa fumanese, tra gli altri, dal pittore Antonio Badile, che ancora una volta, come evidenziato da Alessandra Zamperini, sembra incrociare (anche se in questo caso non direttamente) i suoi destini con quelli di Sorte (Conforti Calcagni A., "Villa Della Torre di Fumane e i suoi problemi attributivi", *Annuario Storico della Valpolicella*, 1984-85, pp. 55-56; Sandrini A., "Villa Della Torre a Fumane", in Varanini G.M. (a cura di), *La Valpolicella nella prima età moderna*... cit., p. 130).

[26] Puppi L., "Cristoforo Sorte: un *giardiniere* per Palladio"… cit., p. 56. Oltre alla già citata mappa di Gargagnagno del 1591, realizzata da Sorte per Bonifacio Serego, figlio di Marcantonio, è interessante notare la contiguità tra i Serego e i Giusti proprio negli anni in cui Cristoforo dedicava la sua seconda edizione delle *Osservazioni sulla pittura* (1594) ad Agostino Giusti, sodale e stretto amico di Giordano Serego – anch'egli figlio di Marcantonio – nell'ambito dell'Accademia Filarmonica. Non irrilevante, al fine di contestualizzare meglio il *milieu* evocato da Puppi, anche il matrimonio, avvenuto nel 1569, tra Pier Alvise Serego, primogenito di Marcantonio, e Angela Giusti, sorella dell'Agostino a cui è dedicato il libro di Sorte. In generale, si può evincere che Cristoforo rimase in contatto con i figli e i successori di Marcantonio Serego fino agli ultimi anni della sua vita.

1574[27], che merita di essere approfondita sotto molti aspetti. Innanzitutto il destinatario: Antonio Maria Serego[28] figlio di Alberto era il fratello minore di Federico. Sebbene in questo caso si riscontri la notizia di un suo incontro con l'ingegnere sotto le logge di palazzo ducale a Venezia, Antonio Maria solitamente risiedeva alla Cucca, dove gestiva gli affari di famiglia. Era infatti mansione del fratello maggiore Federico patrocinare le cause famigliari e le suppliche a Venezia[29].

In ogni modo, la figura di questo esponente della famiglia seratica, apparentemente di secondo piano, merita di essere meglio conosciuta. Antonio Maria dimorava stabilmente nel Colognese, e per questo seguiva *sul campo* tutte le questioni delle possessioni dei Serego, tanto è vero che a lui sono indirizzate le lettere del congiunto che riguardano i progetti palladiani, e sempre ad Antonio Maria giungono i disegni dell'architetto vicentino spediti da Venezia. Il conte, dalla Cucca, gestiva anche i rapporti con ingegneri e altri architetti: è infatti destinatario di una lettera autografa di Bernardino Brugnoli[30], e di altre missive di periti e ingegneri che si prenderanno in esame in seguito. Di propria esclusiva ragione, inoltre, aveva acquistato la possessione dell'antica Veronella nel 1559[31], per la quale cinque anni dopo chiese una consulenza a Palladio[32], configurandosi pertanto come committente autonomo del Vicentino. Di notevole interesse infine il suo testamento[33], dettato il 13 dicembre 1595 alla presenza di personaggi di altissimo lignaggio[34], nel quale, lasciando al fratello Federico Serego tutti i suoi averi, sottopose a fidecommesso: "*il Palazzo della Cucha, et il luogo detto la Veronella, dove è la vigna*

[27] BCVr, Carteggio Serego, b. 344, fasc. "Cristoforo Sorte", lettera del 3 luglio 1574. La lettera è ricordata in merito al contenzioso tra Sorte e altri ingegneri da Conforti G., "Cristoforo Sorte e Francesco Malacreda a confronto sulla fortezza di Verona", *Civiltà Veronese,* 8, a. III, giugno 1987, pp. 47-58, in part. p. 57, nota 21.

[28] Zavatta G., "Andrea Palladio e i fratelli veronesi Federico e Antonio Maria Serego… cit.

[29] Rinaldi Gruber A., "Una interessante scoperta artistica a Beccacivetta di Coriano Veronese"… cit. pp. 162-165.

[30] La missiva è trascritta in Zavatta G., "'Giardini e fontane meravigliose': la mappa di Giovan Francesco Galesi e la villa di Santa Sofia", *Annuario Storico della Valpolicella,* XXIII, 2006-2007, pp. 31-32 (nota 70), 35-36. L'esistenza della lettera di Bernardino Brugnoli è stata rilevata per la prima volta da Mazzi G., "L'esercizio di un mestiere tra invenzione e pratica", in Marini G., Marini P., Rossi F. (a cura di), *Paolo Farinati 1524-1606,* Venezia, Marsilio, 2005, pp. 35, 37 nota 14; in seguito precisata nei suoi aspetti reggiani da Zavatta G., "La facciata del duomo di Reggio Emilia e Bernardino Brugnoli. Presenze sanmicheliane e postsanmicheliane a Reggio nella seconda metà del XVI secolo", *Taccuini d'Arte*, 2, 2007, pp. 73, 83 note 46-47; Id., "Un disegno di Bernardino Brugnoli per la chiesa di San Pietro e Prospero a Reggio Emilia", in Brugnoli A., Varanini G.M. (a cura di), *Magna Verona Vale. Studi in onore di Pierpaolo Brugnoli,* Verona, La Grafica Editrice, 2008, pp. 461-472.

[31] Il documento di acquisto è brevemente citato in Sancassani G., "L'area degli interventi del Palladio tra territorio colognese e veronese", in Marini P. (a cura di), *Palladio e Verona…* cit., p. 326, n. 83. Una seconda versione, più completa, si trova in un codice membranaceo della Biblioteca Civica di Verona (Carteggio Serego, b. 359).

[32] Biadego G., *Nuovi documenti sopra Andrea Palladio…* cit.

[33] A.S.Vr, *Ufficio Registro*, Testamenti, m. 191, n. 647 (codicillo dell'11 dicembre 1595); m. 191, n. 696 (testamento); Zavatta G., "Andrea Palladio e i fratelli veronesi Federico e Antonio Maria Serego… cit.

[34] Presenti al testamento: Dionisio q. Girolamo Brà, Orazio q. Stefano Zumani, Fabio Nichesola "*honorando iudice consule Comunitatis Veronae"*, Alessandro q. Giovanni Canobbio, Federico Serego suo fratello; nomina inoltre testimoni Marcantonio q. Giulio Raimondi, Claudio q. Galeazzo Canossa, Alessandro Morando, Alvise q. Francesco *de Sacco*, Cesare figlio di Vincenzo *de Rochis*,

tra le due stradde maestre e fosse sareghe fatte per me, che può esser circa campi cento e trenta o più, o meno, i quali voglio che restino indivisi e siano goduti doppo la morte del conte Federico mio fratello in comunione da i tre miei nepoti". Nel documento, oltre a citare due luoghi interessati da progetti palladiani (Cucca e Veronella), rivendica la responsabilità, ovvero il merito, di aver fatto le "*fosse sareghe*", vale a dire le complesse opere di canalizzazione che segnano tuttora il territorio, per le quali con ogni probabilità in prima istanza si era rivolto proprio a Sorte, autore della già ricordata mappa del 1558. Il conte sembra indicare così in queste imprese ingegneristiche (in verità quantomeno attuate in collaborazione col cugino Marcantonio) il più ammirevole risultato della sua vita, orgoglio col quale tramandare il suo nome ai posteri.

Nella missiva a Antonio Maria Serego in esame, Sorte ricordava un non meglio specificato *negotio,* che sappiamo però corrispondere a un suo progetto di gestione delle acque nelle pertinenze delle mura di Verona[35]. Sorsero tuttavia dei problemi, e Pio Turco, il massimo sostenitore del piano ideato da Sorte, abbandonò il proposito, distolto da un altro ingegnere che lo dissuase dal prendere parte all'impresa. Questo antagonista era proprio quell'Iseppo Dalli Pontoni che aveva firmato insieme a Cristoforo la mappa della zona zerpana per i Serego, e che ancor oggi negli studi è conosciuto come stretto collaboratore di Sorte. È noto infatti che i rettori di Verona Nicolò Barbarico e Alvise Contarini incaricarono proprio Dalli Pontoni e Bernardino Brugnoli – *due principali periti di questa città* e al contempo *quasi scoperti inimici* di Sorte-*,* di esprimere il loro parere in carta giurata sul progetto del collega, il che avvenne con un documento dal "*tono cautamente critico*"[36]. Rivolgendosi ai Serego, Cristoforo contava di coinvolgerli nell'affare, superando così l'*impasse* che si era creata con la defezione del Turco e le critiche dei colleghi, e il conseguente timore che "*quando si sarà alli fatti non si trovarà danari*". Per far questo, non esitava a gettare discredito e finanche a offendere Dalli Pontoni, ricordando di aver scritto una lettera ai sopracitati Rettori "*la quale li ha fatto conoser la sua malignità et ognorantia di alcune opposizione che lui metteva*" al progetto. Non contento, e per essere ancora più convincente, Sorte allegava la copia, probabilmente anch'essa autografa, di una sua perizia eseguita a Bergamo alcuni anni prima (14 agosto 1569) riguardante la livellazione del Brembo. Quale il motivo di questo allegato apparentemente non pertinente? Sorte con la carta voleva certamente accreditarsi presso il committente mostrando un progetto simile che ebbe successo, nel quale erano coinvolti personaggi molto importanti, come il podestà di Bergamo, il celebre ammiraglio Francesco Duodo. Ma il suo intento principale era quello di screditare il collega Dalli Pontoni, che prima di lui aveva compiuto una livellazione errata, inducendo il procuratore veneziano di Bergamo a incaricarlo di eseguire una nuova perizia che valutasse l'errore del predecessore. Lo smacco di Dalli Pontoni, certificato proprio dalla nuova misurazione, era, a detta di Sorte, il motivo per cui l'antico collaboratore e forse amico aveva deciso di

---

Giovan Battista q. Andrea Saibanti. Il documento è trascritto in Scarcella F., "Alessandro Canobbio e la famiglia Serego", *Atti e memorie della Accademia di Agricoltura Scienze e Lettere di Verona,* s. VI, vol. XXI, 1969-70, pp. 327-328, ma con numerosi *omissis* compresa la parte in questione.

[35] Conforti G., "Cristoforo Sorte e Francesco Malacreda a confronto sulla fortezza di Verona"… cit., p. 49.

[36] Conforti G., "L'affermarsi della moderna agrimensura… cit., p. 166.

ostacolarlo nel suo progetto veronese, attuando in questo modo una personale e a lungo attesa vendetta professionale[37].

Che la vicenda avesse costituito un disparere professionale rilevante tanto per Dalli Pontoni, quanto per Sorte, è confermato dal fatto che quest'ultimo non si limitò a dare diffusione dell'avvenimento a mezzo di lettere inoltrate ai committenti più accreditati – cioè tramite canali destinati a una divulgazione mirata ma molto circoscritta – bensì portò la questione su vasta scala, dandola alle stampe. Ormai morto Dalli Pontoni da quasi dieci anni, e ancora una volta del tutto fuori contesto, Sorte ricordava il caso bergamasco nel suo libro *Modo di irrigare la campagna di Verona* stampato a Verona nel 1593, questa volta come *memento* per il "nemico" Antonio Glisenti detto il Magro. Questo ingegnere era il suo nuovo antagonista e a detta di Sorte stava sbagliando proprio come Dalli Pontoni: "*Et s'inganna detto M. Antonio nella sua livellatione, così come s'ingannò M. Iseppo Pontoni del fiume Brembo à Bergamo; il quale fece errore nel corso d'un solo miglio e mezo di piedi 31, come credo che si ricordi l'Illustrissimo Sig. Procurator Duodo allhora dignissimo Podestà di Bergamo*"[38].

3. Dal carteggio Serego: "inzegneri" e architetti a Verona alla fine del XVI secolo

Questa disputa tra Sorte e Dalli Pontoni, rimasta viva fin dopo la morte di Iseppo e reiterata durante una nuova polemica con un altro ingegnere, ci mostra un segmento professionale, quello dei periti dei Beni Inculti, particolarmente competitivo. La notevole quantità di notizie in merito contenute nelle missive del Carteggio Serego consente

[37] La lettera allegata ad Antonio Maria Serego – così come l'attività di Sorte a Bergamo dall'agosto 1569 alla fine di quell'anno – contiene questioni già note agli studi, e compare anche in altra versione autografa con qualche variante nel codice della biblioteca Marciana di Venezia intitolato *Trattato dell'origine dei fiumi* (Cod. Cart., Ital. IV, 169-5265, c. 63v., citato in Pagani L., "Cristoforo Sorte, un cartografo veneto del Cinquecento e i suoi inediti topografici del territorio bergamasco", *Atti dell'Ateneo Bergamo*, XLI, 1981, pp. 408-410). Troviamo in questa carta la notizia di Cristoforo in contatto con il proto Paolo Berlendis, che si stava occupando delle fortificazioni di Bergamo; la vicenda si concluse infine con il passaggio della commissione per la livellazione del Brembo, probabilmente utile per un progetto di canalizzazione, da Dalli Pontoni a Sorte, che nel dicembre 1569 eseguiva nuove misurazioni negli stessi luoghi interessati dalla precedente perizia del collega.

[38] Sorte C., *Modo d'irrigare la campagna di Verona e d'introdur più nauigationi per lo corpo del felicissimo Stato di Venetia trouato, trouato fino dal 1565 da m. Christoforo Sorte primo perito ordinario dell'officio dei beni inculti; con molte altre cose sue in proposito di acque molto gioueuoli, & anco di m. Antonio Magro e del sig. Theodoro da Monte*, Verona, nella stamperia di Girolamo Discepolo, 1593, p. 22. Sulle repliche di Glisenti e Da Monte: Venturi G., "Sorte, Da Monte ed altri scrittori sull'Adige", in Venturi G., *Compendio della storia sacra e profana di Verona,* Verona, Bisesti, 1825, pp. 142-144; Conforti G., "L'affermarsi della moderna agrimensura… cit., pp. 200-204; Salgaro S., *Glisenti (Glissenti) Antonio, detto il Magro,* in Valerio V. (a cura di), *Cartografi veneti…* cit., p. 232; Salgaro S., "Il topografo della repubblica veneta del XVI secolo: gli albori di una professione ancora indefinita", in Quaini M. (a cura di), *Cartografia e istituzioni in età moderna*, Genova, Società Ligure di Storia Patria,1986, pp. 315-344, in part. pp. 341-342.

di circostanziare alcuni eventi e rapporti tra ingegneri nella Verona della seconda metà del XVI secolo, che possono aiutare a cogliere dati di contesto per l'attività di Sorte. Pur muovendo da informazioni archivistiche afferenti ad una sola famiglia e quindi a un unico ambito di promozione e di committenza, il caso dei Serego per la ricchezza di documentazione si dimostra infatti particolarmente significativo e istruttiva[39].

Nelle loro lettere, Federico, Antonio Maria e Marcantonio Serego si trovano spesso in rapporto con un gruppo di periti veronesi: oltre a Cristoforo Sorte troviamo infatti lo stesso Iseppo Dalli Pontoni, Pompeo Canepari, Giovan Battista Dalli Remi, Giovanni Francesco Galese, Panfilo Piazzola, Giacomo Dall'Abaco.

Questi professionisti si trovavano a lavorare spesso insieme, figurando solitamente in coppia come redattori e disegnatori delle mappe, e talvolta in opposizione, quando dovevano sostenere le parti di committenti contendenti, o addirittura, come si è visto, verificare l'inesattezza del lavoro di un collega.

Le ricche famiglie con cospicui interessi fondiari erano solite assumere privatamente uno o più di questi ingegneri, per chiedere loro consulenze particolari, e soprattutto per sostenere le loro suppliche presso la magistratura veneziana[40]. Solo nel1620, infatti, il Senato Veneziano sancì l'elezione dei periti ordinari tramite un collegio *super partes*, riconoscendo la professionalità e l'importanza del ruolo, ma al contempo palesando che in precedenza esisteva la possibilità di stabilire legami clientelari o privilegiati coi richiedenti, come in effetti talvolta avvenne[41].

Nel caso dei Serego, emerge un dato significativo: tutti gli *inzegneri* sono stati, con maggiore o minore frequenza, collaboratori di Sorte, e più raramente del suo antagonista Glisenti[42]. Come noto, Dalli Pontoni, prima del disparere bergamasco, si trovò spesso a collaborare con Sorte. Limitando l'indagine al solo ambito di Verona si riscontrano infatti ben sette mappe disegnate insieme dai due periti (tutte nel 1558)[43]; sei mappe

[39] L'apporto del categgio Serego è di notevole interesse anche per la mancanza di documentazione privata relativa ai contenziosi, come rilevato da Salgaro: "la ricerca dei documenti del quotidiano riesce altrettanto difficoltosa, mancando il più delle volte non soltanto riferimenti relativi al privato, ma anche spunti direttamente inerenti all'oggetto della ricerca" (Salgaro, "Il topografo della repubblica veneta del XVI secolo: gli albori di una professione ancora indefinita"… cit., p. 320)

[40] Salgaro, "Il topografo della repubblica veneta del XVI secolo: gli albori di una professione ancora indefinita"… cit., pp. 338-339 per quanto riguarda il rapporto tra periti ordinari, e periti straordinari e "di parte", e il fatto che ogni esponente di questi ultimi fosse "remunerato dai committenti". Salgaro sottolinea il fatto che il ruolo del perito ordinario diventa decisivo, tanto che "la funzione rivestita all'interno dell'amministrazione statale doveva giocare un ruolo non secondario, dal momento che essa poteva garantire un esito positivo alle varie domande di investitura d'acque".

[41] *Ivi*, p. 342.

[42] I rapporti dei Serego con Antonio Glienti detto il Magro intrigano Marcantonio e Annibale Serego nel 1569 per una loro supplica di acque destinate all'irrigazione dei terreni della Miega e di Rivalta, e ancora nel 1574 per la questione delle acque di Caldiero che Marcantonio voleva convogliare a Cagnolo (Pasa M., "I Serego sulle terre di Belfiore, della Miega e della Cucca (Veronella)"… cit., pp. 53, 63). In entrambi i casi, tuttavia, Glisenti risulta perito inviato dalla magistratura veneziana, e non scelto dai Serego.

[43] A.S.Ve, *Beni Inculti*, Verona, rot. 25, m.23, dis. 5 (Ronco e Zevio, per Angelo Mannelli, 20 dicembre 1558); rot. 29, m. 27, dis. 9 (Salizone di Valeggio, per Moronati?, 10 ottobre 1558); rot. 41, m. 37, dis. 3 (Fibbio presso San Martino Buonalbergo, per Antonio, Piero, Bortolo e Alessandro Cermison, il 14 dicembre 1558); rot. 14, m. 13, dis. 10 (Novare e Arbizzano, per Zeno Turchi, il 10 dicembre

disegnate da Sorte e Dalli Remi (1559-1563)[44]; tre da Sorte e Giovanni Francesco Galese[45] (tutte tarde, tra 1587 e 1591; lo stesso ingegnere è autore peraltro di una notevole mappa con la rappresentazione della villa palladiana di Santa Sofia)[46]; una da Sorte e Piazzola (1564)[47]; una da Sorte e Canepari (1557)[48] e una da Sorte e Giacomo Dall'Abaco (1567)[49]. Frequenti sono anche i casi di collaborazione tra tutti gli *inzegneri* nominati, che costituivano una ristretta comunità di ricercati professionisti, i quali si conoscevano molto bene, ed erano certamente informati dei rispettivi rapporti con la committenza.

Marco Pasa ha sottolineato l'assiduità di contatti e la notevole fiducia riposta da Federico e Antonio Maria Serego verso Pompeo Canepari[50]. Nel carteggio Serego si conservano infatti dodici lunghe lettere autografe di Canepari equamente ripartite tra Antonio Maria e Federico Serego negli anni tra il 1569 e il 1577[51], dalle quali si evince uno stretto legame operativo tra Pompeo, definito nell'estimo veronese della Fratta del 1570 "*livelador da acque*"[52], e la famiglia seratica. Il rapporto con l'ingegnere è documentabi-

1558); rot. 66, m. 58B, dis. 5 (Zerpa, per Marcantonio Serego, il 15 dicembre 1558); rot. 66, m. 58B, dis. 6 (Minerbe, San Zenone, Bevilacqua, per Tommaso Spolverini, il 24 luglio 1558, quest'ultima citata due volte negli inventari veneziani).

[44] A.S.Ve, *Beni Inculti*, Verona, rot. 48, m. 44, dis. 4 (Valdoneghe, per Catterina Dal Cavallo, il 16 aprile 1562; rot. 68, m. 59B, dis. 1 (Fibbio presso Montorio, per Michele Battaglia e Bartolomeo Cozzi, il 6 giugno 1563); rot. 70, m. 61A, dis. 3 (Adige tra Vigo e Vangadizza, per Marco Marcobruni e Bartolomeo Verzero, il 25 settembre 1562); rot. 24, m. 22, dis. 5 (Peschiera tra Taion e Taionello, per Pietro Beroldo, il 14 settembre 1562); rot. 25, m. 23, dis. 7 (Povegliano di Villafranca, per Innocenzo Rizzon, il 4 agosto 1559); rot. 7, m. 7, dis. 10 (Palù e Rampin presso il canale Menago, per Bernardo e fratelli Salerni, nel 1563).

[45] A.S.Ve, *Beni Inculti*, Verona, rot. 59, m. 53, dis. 3 (Dugal Zimel presso Isola Della Scala, per Corso Corsi, il 30 aprile 1587); rot. 41, m. 37, dis. 7 (Corte di Nogarole, per Ludovico Bevilacqua Lazise, il 10 agosto 1588); rot. 6, m. 6, dis. 9 (Verona, settore est, strada verso Mizzole, per Francesco Rizzo, il 1 marzo 1591).

[46] Viviani G.F., *La Villa nel Veronese*, Verona, Banca Popolare, 1975, pp. 425, 427; Zavatta G., "'Giardini e fontane meravigliose': la mappa di Giovan Francesco Galesi e la villa di Santa Sofia"… cit., pp. 11-36.

[47] A.S.Ve, Beni Inculti, Verona, rot. 66, m. 58B, dis. 4 (Gazzo, per Daniele Montanari, il 10 maggio 1564).

[48] A.S.Ve, Beni Inculti, Verona, rot. 40, m. 36, dis. 3 (Legnago tra l'Adige e Terrazzo, per Giovan Battista Lazise, il 6 febbraio 1557)

[49] A.S.Ve, Beni Inculti, Verona, rot. 76, m. 66, dis. 6 (Caldiero, per Giacomo Pratto e fratelli, l'8 dicembre 1567).

[50] Pasa M., "I Serego sulle terre di Belfiore, della Miega e della Cucca (Veronella)"… cit., pp. 65-71, in part. il paragrafo "I conti Federico e Antonio Maria Serego ed i loro rapporti col perito Pompeo Canepari".

[51] B.C.Vr, *Carteggio Serego*, b. 309, fasc. "Pompeo Canepari".

[52] A.S.Vr, *Anagrafi Provincia*, busta X, n. 325, Anagrafe Fratta 1570: "*Magistro Pompeio livelador da acque 40/ M. Catherina sua moglie 30/ M. Fornina madre del detto Pompero 60/ Laura massara 14*". Di Pompeo Canepari abbiamo anche un testamento in A.S.Vr, *Ufficio Registro*, Testamenti, m. 158, n. 206, rogato il 18 marzo 1566, dove egli stesso di definisce: "*Pompeus inzegnerius Illustrissimi Domini venetiani filius quondam D. Petri de Caneparijs civis brixiensis habitator Veronae in contrada Sancta Maria in fratam*". Nell'anagrafe provinciale del 1583 (A.S.Vr, *Anagrafi Provincia*, busta X, n. 326 Anagrafe Fratta 1583) troviamo la moglie Catherina quarantaquattrenne già "*vidua*", con Magdalena di 22 anni, Francesca di 15, Angela di 11, Giovan Battista di 9 anni e Polissena di 1 anno, "*in domo heredum q. Francisci Veriolae sartoris"*. Non è chiaro se i giovani con lei elencati siano figli del defunto

le fin dal 29 ottobre 1565, cioè in concomitanza con gli anni di operosità di Palladio per Federico e Antonio Maria Serego, quando il fattore Alessandro Pellegrini ricordava ai "*padroni*" che "*Ierj parlaj con m. Pompeo Canevaro qual mi promise andar a parlar al pontone [Iseppo Dalli Pontoni]*"[53]. Lo stesso Pellegrini in una lettera del 9 marzo 1569 ricordava che alla Cucca si stavano trasportando legnami, forse in una fase esecutiva dei progetti palladiani per le barchesse[54], e al contempo era presente "*magistro Ponpeo*" per discutere di questioni d'acque. Nel contesto in esame, dunque, i cantieri palladiani per la costruzione di residenze di pregio procedono parallelamente ai contenziosi per le acque che vivificavano e rendevano fertili e produttivi i terreni intorno alle ville padronali. E così, sempre nel 1569, il 9 luglio Marcantonio Serego scriveva ricordando a Federico alcune scritture di Canepari e Dalli Pontoni circa importanti questioni che stavano compiendo[55]: il tutto avveniva nello stesso anno in cui entrambi i cugini stavano tentando di portare a termine i cantieri aperti da Palladio in Valpolicella e alla Cucca.

Se dunque Canepari è punto di riferimento per Federico e Antonio Maria, Marcantonio Serego sembra avere invece maggiore confidenza con Iseppo Dalli Pontoni[56], perito del quale si servirono anche i cugini, pur mantenendo un atteggiamento piuttosto diffidente. Dalli Pontoni compare per la prima volta in rapporto a Federico Serego in una interessante missiva del 1564, che curiosamente mostra come per questioni d'acque, e per i relativi grandi interessi in gioco, i nobili committenti veronesi di Palladio potessero facilmente perdere il controllo imposto dall'appartenenza al rango aristocratico. L'8 giugno di quell'anno[57] Federico Serego scriveva da Verona al fratello Antonio alla Cucca parlando di un drizzagno dell'Adige che la comunità veronese voleva far eseguire attraverso la loro possessione di Lutaldo nella volta detta "*maiasona*": "*non avendo quelli interessati cessato di far venir m. Isepo Pontone, qual ha ferma opinione che questo detto drizzagno mi deggia piuttosto giovare che nuocere, et io hoggi col dissegno che m'ha presentato ho griddato con lui e mi son alteratto non pocco, sarò alle mani con la città e col Boldum et altri interessati et mi diffendarò a tutto poter mio con l'onghia et dente per non lasciarlo far in quel modo, ma se lo vorano far venir a metter cappo per mezo la collombara tagliando della punta della ghiara dell'horti io contentarò altrimenti non potendo ottenere questo ultimo gridarò tanto che mi farò sentire, ne mi mancara altro trattenimento che quello per ultima ontione…*".

---

marito Pompeo, ma quelle di maggior età non risultavano nell'anagrafe precedente. Ad ogni modo, dai dati anagrafici, si può collocare la nascita di questo ingegnere tra il 1529 e il 1530, e la sua morte *post* 1577 (ultima lettera autografa a Federico Serego), e *ante* 1583 (quando la moglie è già vedova).

[53] B.C.Vr, *Carteggio Serego*, b. 327, fasc. "Alessandro Pellegrini".

[54] Zavatta G., "Andrea Palladio e i fratelli veronesi Federico e Antonio Maria Serego… cit.

[55] B.C.Vr, *Carteggio Serego*, b. 341, fasc. "Marcantonio Serego".

[56] Zannandreis D., *Le vite dei pittori, scultori e architetti veronesi*, Verona, 1891, pp. 216-217; Rognini L., *Giuseppe Dalli Pontoni,* in Brugnoli P., Sandrini A. (a cura di), *L'Architettura a Verona nell'età della Serenissima…* cit., II, p. 205; Conforti G., "L'affermarsi della moderna agrimensura: cartografi, mappe, periti e perizie nel Cinquecento"… cit., pp. 163-166; Viviani G.F., "Dalli Pontoni (Pontani) Iseppo (Giuseppe) (1517 ca.-1584)", in Brugnoli P. (a cura di), *Misurare la terra…* cit., p. 458; Brugnoli P., Refatti N., "Brunetto Dalli Pontoni (ca. 1501-1565) fabbricante di organi e arpicordi e la sua famiglia", *Vertemus,* 2007, pp. 29-39, in part. p. 37.

[57] B.C.Vr, *Carteggio Serego*, b. 337, fasc. "Federico Serego".

In seguito, pur essendo giunto a più miti rapporti, anche per i notevoli interessi in campo, perdurò una certa diffidenza verso questo ingegnere. Il 10 febbraio 1572[58] Federico indirizzò alla Cucca una lettera al fratello Antonio Maria Serego, riguardante alcune questioni d'acque della Bassa in rapporto ai Pisani e ai Bevilacqua. Troviamo scritto: "*il tutto vedendo molte difficoltà et intrighi ch'esso Pontone le raccontò, ma ciò è conseglio del Co. Marc'Antonio e non del Pontone, che per levarsi luj de tanti fastidi et per accomodar noi che siam pur amici suoi, egli si saria contentato creder alle ragioni che ha et prettende di haver nell'acque della Rabiosa et nelle scolladizzi delli Signori Pisani che cascano nella Rabiosa suplicate per l'ultima suplicatione che fece il Conte Giulio suo fratello…*". Come si vede, Iseppo Dalli Pontoni lavorando ad istanza di Marcantonio Serego, portava avanti una causa che riguardava il committente, i suoi cugini Federico e Antonio Maria Serego (che tuttavia diffidavano dei vantaggi che venivano loro prefigurati), e i conti Pisani di Bagnolo, intrigando di fatto quattro committenti di Palladio. Ancora emblematico di una certa svogliatezza nel servire Federico Serego, è il caso dell'11 aprile 1572[59], quando l'ingegnere viene ricercato per recuperare una barca affondata nell'Adige. Marcantonio Serego scriveva da Verona a Federico alla Cucca: "*Della Burchiella ch'ella mi scrive che debba parlarne con m. Giuseppe Pontoni per veder di cavarla dall'acqua ove ella è sotterrata, ella sa che altra volta a sua istantia glie ne o parlato et che la risposta sua è stata, che maggiore sarebbe la spesa a volerla cavare de onde è che non sarebbe il valor suo, et che però materia sarebbe a cercar maggior dano, che utile, dalle qual parole mi parse comprender, che egli havesse poca voglia di fare questo servitio, ma per chè egli hora non s'atrova di qui, non posso sapere che intentione sia la sua adesso, ma quando egli ve verà, io gliene palerò, et farò ogni offitio, acciochè V.S. Ill.ma ne resti servita, si come desidero*".

Probabilmente Cristoforo Sorte, scrivendo nel 1574 la lettera finora argomentata a Antonio Maria Serego, sapeva di trovare un interlocutore disposto ad ascoltare le sue invettive e rimostranze verso Iseppo Dalli Pontoni, e conosceva i rapporti di diffidenza dei committenti nel confronti di questo ingegnere. La pratica della diffamazione tra colleghi del resto faceva parte del gioco. Negli stessi anni, il perito "di fiducia" Pompeo Canepari non mancava di manifestare a Federico e Antonio Maria Serego i suoi frequenti dispareri con altri colleghi, ed in particolare con Paolo Dal Cortivo, accusato di fare prima di tutto l'interesse suo, quindi quello della Comunità di Monteforte opposta alle richieste della famiglia seratica[60]. Nel 1576 lo stesso Canepari inviò a Federico Serego una scrittura con una controperizia richiestagli dal podestà Contarini sulla livellazione delle acque di Monteforte eseguita proprio da Paolo Dal Cortivo, specificando: "*della quale secretamente ne mando a V.S. una copia*". Pompeo aveva giudicato "ignorante" il collega, in una questione del tutto simile a quella tra Sorte e Dalli Pontoni sulla quale ci si è diffusi in precedenza. Si doveva trattare di casi non infrequenti, dove alle gelosie e ai contrasti professionali si intricavano anche questioni di vero e proprio spionaggio. La serrata ricorrenza con cui i termini "*secreto*" e "*secretamente*" ricorrono anche in altre missive dell'ingegnere rivelano infatti la costante e febbrile ricerca di notizie sulla

[58] B.C.Vr, *Carteggio Serego*, b. 337, fasc. "Federico Serego", alla data.

[59] B.C.Vr, *Carteggio Serego*, b. 341, fasc. "Marcantonio Serego".

[60] B.C.Vr, *Carteggio Serego*, b. 309, fasc. "Pompeo Canepari"; Pasa M., "I Serego sulle terre di Belfiore, della Miega e della Cucca (Veronella)"… cit., p. 68.

concorrenza. Canepari, per questo, più volte raccomandò di tenere nascoste le informazioni che forniva a Federico e Antonio Maria Serego circa le acque (pratica non certo trasparente da parte di un pubblico ufficiale della Serenissima) lamentando la diffidenza di Marcantonio Serego e quindi del suo ingegnere Dalli Pontoni, che chiedeva continuamente di essere informato degli affari dei cugini, tanto da rimproverare pubblicamente il perito renitente nel dare le risposte desiderate. Pompeo scriveva nel 1570 a Federico Serego: "*supplicato che fu l'acque, venni in piazza il giurno seguente, e gli ne ritrovai il magnifico signor conte Marcantonio Serego il quale mi fu al pelo, di manera che per il respetto che io porto sempre alli mei maggiori, mi fece si arrossir*"[61]. Marcantonio lamentava a Canepari che non avrebbe dovuto "*scoprir questa aqua che io aveva nel mio secreto a V.S. per niun modo, e cominciò a lamentarsi di me e poi di V.S.".* Pompeo ribattè a Marcantonio: "*sete tuto un sangue, dovete esser uniti et come fratelli nelle cose che tutti ne potete haver beneficio*", ma mentiva sapendo di farlo, e così poco oltre rivelava a Federico l'informazione riservata che ai Beni Inculti il cugino Annibale Serego aveva supplicato "*alcune scoladizze che cascarà dalla Cucca*"[62], facendo egli per primo gli interessi del committente e non certo dell'intera famiglia.

Ancora utili al fine di circostanziare il contesto di committenza e l'ambiente nel quale Sorte operava, sono i messaggi che intercorrono tra Federico e Antonio Maria Serego e l'ingegnere Giovan Battista Dalli Remi, dove la volontà di avvantaggiarsi rispetto agli avversari sembra sconfinare nella corruzione. Sempre per la questione delle acque di Monteforte, nel 1577 i conti auspicavano che venisse scelto dai Beni Inculti questo ingegnere perché "*sera molto nostro avantaggio haver questo soggietto ch'è perito et persona pubblica per amico et per informato perché farà ogni ufficio a noi giovevole*"[63], e più subdolamente, Federico suggeriva ad Antonio Maria pochi giorni dopo di far sì che "*esso m. Gio. Batta conosca la confidenza che havemo in lui et il desiderio che tenimo di gratificarlo et beneficiarlo captandosi la soa gratia perché con questi tali bisogna usar ogni artificio*"[64].

Evidentemente, i *negoti* sulle acque costituivano un decisivo fattore di arricchimento, considerando il generale accrescimento dei carati d'estimo dei richiedenti di Cristoforo Sorte. Indicativa e molto colorita a tal proposito la lettera di Federico a Antonio Maria Serego del 16 dicembre 1569, dove il fratello maggiore dava notizie di una lite tra i Pisani di Bagnolo e i Fracanzano per una causa che vedeva parte interessata anche i Serego. In questo contenzioso, i Fracanzano avevano ottenuto una sentenza favorevole, e così Federico poteva riferire compiaciuto: "*Li Magnifici Pisani sono restati come mosche senza cappo et ancor che mostrino di fuora via haver perso nulla o pocco, non di meno*

[61] B.C.Vr, *Carteggio Serego*, b. 309, fasc. "Pompeo Canepari", lettera del 9 maggio 1570; Pasa M., "I Serego sulle terre di Belfiore, della Miega e della Cucca (Veronella)"… cit., pp. 67-68.

[62] Si tratta verosimilmente della supplica di Annibale Serego dell'8 maggio 1570, appena il giorno pirma: il conte richiedeva "tutte le schollatizze che cascharano dalle posessioni della Cucha dei Conti Federico e Antonio Maria di Sereghi delle acque che hanno supplicate delle Fontane e dell'Acqua Calda tra Lepia e Formighè…"; Pasa M., "I Serego sulle terre di Belfiore, della Miega e della Cucca (Veronella)"… cit., p. 64. I periti sorteggiati a Venezia furono Domenico Gallo e Bartolomeo Galese.

[63] B.C.Vr, *Carteggio Serego*, b. 337, fasc. "Federico Serego", lettera del 14 ottobre 1577.

[64] B.C.Vr, *Carteggio Serego*, b. 337, fasc. "Federico Serego", lettera del 19 ottobre 1577.

vi so dire che ge ha pellato et passatto il cuore"[65]. I committenti di Palladio, dunque, su opposti versanti di fiumi, canali, dugali intentavano dalle loro ville, centri simbolici del loro dominio territoriale, suppliche, liti, cause, si occupavano in un diuturno lavoro per "*accrescer le facultà*", come indicato nei Quattro Libri. "*Facultà*" che non dipendevano solamente dall'agricoltura, e vedevano coinvolti architetti, ingegneri, periti, agrimensori, avvocati, informatori, in una partita complessa, combattuta sul territorio e nelle aule dei tribunali. Per cercare di prevalere veniva messo in campo un vasto sistema di alleanze, regalie e raccomandazioni. Anna Rinaldi Gruber ha efficacemente documentato una serie di doni destinati dai Serego a più patrizi veneziani[66], che occupavano le posizioni preminenti negli uffici e nelle magistrature. Ma questa non era che una parte della trama di relazioni che venivano intessute. Il sistema delle raccomandazioni aveva un ruolo determinante, e la rete di contatti poteva risultare decisiva per vincere cause legali o avere risposte positive alle suppliche. Nel carteggio Serego troviamo così decine di casi di missive dove sono richieste raccomandazioni o ingerenze per molteplici questioni, soprattutto per gli affari delle acque. Del resto, i principali avversari, i Pisani di Bagnolo, potevano vantare altrettanti se non maggiori appoggi, e una serie di relazioni di altissimo livello. In un siffatto sistema, la misura dell'importanza economica e sociale di queste vicende è data dal rango dei personaggi chiamati in causa. Basti ricordare, per esempio, che Federico e Antonio Maria Serego non esitarono a rivolgersi a Guglielmo Gonzaga, come si evince da una missiva di Antonio al fratello del 26 aprile 1572: "*la me scrive di adoperar il duca di mantova con li pisani la faci lei quel gli par che sii ben si in questo come nel resto*"[67]. Un anno prima, il 21 aprile 1571, il cardinale Luigi Cornaro scriveva da Roma a Federico Serego a Venezia spiegando che nella causa che aveva in corso coi Pisani lo avrebbe aiutato, anche se la sua lontananza dalla Serenissima e la morte di molti suoi amici rendevano meno potenti gli uffici dell'alto prelato. Spiegava comunque che avrebbe scritto al nipote Giovan Francesco Morosini "*che in mio nome vada a trovare li Clarissimi Andrea Badoaro, il Cavaliere Thiepolo e Vincenzo Morosini*", e "*li prechi apigliare sopra di loro questo negotio, et favorirlo caldamente*"[68]. In alcuni casi, poi, le piste battute erano le medesime, e così il 9 marzo 1570 i Pisani di Bagnolo si dimostrarono più veloci e scaltri. Luigi Contarini scriveva infatti da Padova che circa la raccomandazione del Diedo, per la quale era stato sollecitato da Federico Serego, si era mosso prima l'avversario: "*ho trovato che il medesimo mezo di mio cognato era stato anticipato dal Co. Marco Pisani (...) essendo questo negotio di molta importanza*"[69].

In un simile contesto, caratterizzato da circolazione di ingenti somme di denaro e dalla possibilità di relazionarsi con i personaggi di alto rango, il mestiere di *inzegnere* o *livellador* divenne naturalmente ambito e probabilmente molto remunerativo, con

[65] B.C.Vr, *Carteggio Serego*, b. 338, fasc. "Federico Serego", lettera del 16 dicembre 1569.

[66] Rinaldi Gruber A., "Una interessante scoperta artistica a Beccacivetta di Coriano Veronese"… cit., p. 164. Tra i beneficiati si segnalano in particolare Leonardo Emo e Marcantonio Barbaro per i loro noti rapporti con Andrea Palladio.

[67] B.C.Vr, *Carteggio Serego*, b. 334, fasc. "Antonio Serego", lettera del 24 aprile 1572; Rinaldi Gruber A., "Una interessante scoperta artistica a Beccacivetta di Coriano Veronese"… cit., p. 163.

[68] B.C.Vr, *Carteggio Serego*, b. 312, fasc. "Luigi (Alvise) Cornaro", lettera del 21 aprile 1571.

[69] B.CVr, *Carteggio Serego*, b. 311, fasc. "Luigi Contarini", lettera del 9 marzo 1570.

"gratificazioni" dei richiedenti, che con ogni probabilità "integravano" – come lasciano intendere le carte Serego – lo stipendio della Serenissima per ingraziarsi i topografi e cartografi dei Beni Inculti. Come ha indicato Elena Svalduz, del resto, un perito ordinario poteva garantire con il solo salario della magistratura una vita decorosa e il sostentamento all'intera famiglia[70].

Il caso dell'architetto veronese Bernardino Brugnoli può pertanto essere indicato a esemplare di quanto fosse desiderabile l'investitura in questo ruolo. Brugnoli, come ha dimostrato Lionello Puppi[71], pur essendo di fatto erede dell'impresa sanmicheliana, la più importante consorteria di architetti scaligeri del XVI secolo, ricercò inutilmente a Venezia l'assunzione come perito ordinario. Lo stesso architetto sposò una sorella dell'ingegnere Iseppo Dalli Pontoni, che nel suo testamento lasciò un legato a favore delle figlie di Brugnoli Laura, Caterina e Adamante[72]. Bernardino, che pure come perito straordinario siglò alcune carte in collaborazione con Domenico Gallo[73] o con i già ricordati Giovan Francesco Galesi (una delle quali peraltro su commissione Serego)[74], Iseppo Dalli Pontoni[75] e Giovan Battista Dalli Remi[76], non riuscì mai a raggiungere l'ambita carica di ordinario[77]. Come ha notato Giuseppe Conforti[78], nella notissima carta del territorio veronese approntata da Brugnoli e incisa nel 1574 da Paolo Forlani, l'artista appellava Bernardino in prima istanza "*perito dell'Ufficio de' Beni Inculti*, una qualifica che all'epoca doveva apparire prestigiosa se veniva posta davanti a quelle di *Ecc.mo Architetto e Scultore"*. Non diversamente, quando a Reggio Emilia Giangaleazzo Malaguzzi venne coinvolto dai canonici della Cattedrale per ingaggiare lo stesso Brugnoli tramite il

[70] Svalduz E., "Al servizio del Magistrato. I proti alle acque nel corso del primo secolo di attività", in Mazzi G., Zaggia S. (a cura di), *Architetto sia l'ingegniero che discorre. Ingegneri, architetti e proti nell'età della Repubblica,* Venezia, Marsilio, 2004, p 259 dove peraltro (nota 109) viene ricordato anche il caso di Sorte e del suo tentativo di essere assunto in pianta stabile.

[71] Puppi L., "Lo smacco che mutò la sorte di Bernardino Brugnoli", in Avagnina E., Beltramini G., *Per Franco Barbieri. Studi di storia dell'arte e dell'architettura,* Venezia, Marsilio, 2004, pp. 315-318.

[72] Brugnoli P., Refatti N., "Brunetto Dalli Pontoni (ca. 1501-1565)… cit., p. 37.

[73] A.S.Ve, *Beni Inculti*, Verona (mappa, ora perduta, del canaletto "El Poro", per Galeotto e Cesare Lazise, il 12 ottobre 1570); rot. 36, m. 34A, dis. 2 (Cavaion, per Teodosio Dondonini, il 13 febbraio 1569).

[74] A.S.Ve, *Beni Inculti*, Verona, rot. 32, m. 30, dis. 2 (Verona, contrada di S. Stefano di Castellotto, per Francesco e Franco Franchi, il 16 maggio 1578); rot. 14, m. 13, dis. 7 (Montecchia, presso l'Alpone, per il Comune di Roncà e Girolamo Campagna, il 16 maggio 1579; rot. 15, m. 14, dis. 2 (Castion presso Caprino, per Paolo e Andrea Battaglia, nel giugno 1579); rot. 131, m. 111A, dis. 3 (Gazzo, per i Presidenti retratto veronese di Legnago, nel 1577); infine la mappa per i Serego: rot. 50, m. 45B, dis. 4.

[75] A.S.Ve, *Beni Inculti*, Verona, rot. 59, m. 45A, dis. 1 (Da Zevio a Lutaldo, per la Comunità, il 16 dicembre 1569); rot. 132, m. 111B, dis. 5 ("Arzeron" di Legnago e Tartaro, richiedente non specificato, il 15 marzo 1571);

[76] A.S.Ve, *Beni Inculti*, Verona, rot. 75, m. 65, dis. 5 (Casaleone di Sanguinetto, per Tomio Caliari, il 3 gennaio 1570);

[77] Salgaro, *Il topografo della repubblica veneta del XVI secolo: gli albori di una professione ancora indefinita*… cit., p. 337. Nel 1571 ai cinque perito ordinari ne vennera affiancati tredici straordinari, il cui numero variava a seconda delle province, e soprattutto del numero delle suppliche. Dei tredici "straordinari" quattro risedevano a Venezia, cinque a Verona, due a Vicenza e due a Padova; il fatto che Verona vantasse il numero più cospicuo di queste figure professionali è dunque indice di frequenti contenziosi per le acque.

[78] Conforti G., "L'affermarsi della moderna agrimensura: cartografi, mappe, periti e perizie nel Cinquecento"… cit., p. 163.

figlio Alessandro allora cameriere del vescovo di Verona Agostino Valier, gli fu richiesto di cercare indistintamente *quondam architectum seu ingignerium*[79]. Nel contratto coi fabbricieri emiliani stipulato in seguito, fu lo stesso Brugnoli nel 1570 a prediligere il titolo di *architectus*, anche in funzione del ruolo che avrebbe dovuto svolgere, che comunque non riguardava solo la progettazione della facciata, ma anche molti aspetti pratici della conduzione del cantiere. L'ambivalenza professionale riconosciuta a Brugnoli trova peraltro attestazione anche presso i Serego, che chiesero a Bernardino architetto tre disegni per la facciata della Cucca nel 1570[80], e solo due anni dopo lo coinvolsero come ingegnere assieme a Giovan Francesco Galesi per realizzare una vasta mappa delle loro proprietà in funzione di una supplica per le acque[81].

Il caso di Brugnoli proiettato nella Verona della seconda metà del Cinquecento mostra dunque come il mestiere di ingegnere prevaricasse economicamente quello di architetto, che manteneva però maggior prestigio formale e sociale. Se infatti l'architetto Brugnoli desiderava anche la carica di ingegnere, di converso almeno due ingegneri, e proprio i contendenti Cristoforo Sorte[82] e Iseppo Dalli Pontoni[83], furono definiti anche, o vollero definirsi, architetti.

La confusione di competenze che scaturisce da questo contesto dove i confini professionali sono molto sfumati trova nella notissima condanna di Vincenzo Scamozzi il punto di maggior evidenza. L'architetto nel suo trattato si scagliò contro la mescolanza di ruoli che portava persone dalle capacità molteplici ma al contempo generiche alla conduzione di cantieri anche importanti, in modo tale che "*le fabbriche pervengono alle mani di persone idiote; e che valgono assai poco nell'Architettura*"[84]. Deprecando questa situazione che si era venuta a creare e che danneggiava a suo giudizio la nobile professione dell'architettura, Scamozzi ha di fatto storicizzato l'esistenza in Veneto di figure intermedie nel campo dell'edilizia (spesso "prestate" proprio dall'ingegneria, o dall'ambiente dei proti, quando non anche da quello dei pittori), argomento sul quale specialmente negli ultimi anni si sono infittiti studi ottimamente argomentati[85].

---

[79] Zavatta G., "La facciata del duomo di Reggio Emilia e Bernardino Brugnoli. Presenze sanmicheliane e postsanmicheliane a Reggio nella seconda metà del XVI secolo", *Taccuini d'Arte*, 2, 2007, pp. 72-73; Zavatta G., "Alcune precisazioni sulla committenza reggiana di Bernardino Brugnoli", *Taccuini d'Arte,*5, 2011, pp. 123-126.

[80] Cfr. nota 32.

[81] La carta è stata per la prima volta pubblicata in Puppi L., Battilotti D., *Andrea Palladio*... cit., p. 494.

[82] Sandrini A., "Villa Della Torre a Fumane (3)", in Varanini G.M. (a cura di), *La Valpolicella nella prima età moderna*... cit., pp. 135-136; Conforti G., "L'affermarsi della moderna agrimensura… cit., p. 163 notano che nel campione d'estimo di Verona del 1572 gli unici due "architetti" risultavano Bernardino Brugnoli e Cristoforo Sorte.

[83] Zannandreis D., *Le vite dei pittori, scultori e architetti veronesi*... cit., pp. 216-217 riporta l'iscrizione tombale di Dalli Pontoni, un tempo conservata nel chiostro della chiesa di San Tomaso Cantuariense, che lo qualificava come architetto.

[84] Zaggia S., "Ruoli e competenze dei «periti pubblici» in ambito veneto. Nota su alcune fonti (secoli XVI-XVIII), in Mazzi G., Zaggia S. (a cura di), *«Architetto sia l'ingegniero che discorre». Ingegneri, architetti e proti nell'età della Repubblica,* Marsilio, Venezia, 2004, p. 335.

[85] Si vedano in particolare: Mazzi G., "«Una cosa ben'aggiustata e che s'accosti alla perfezione»", in Mazzi G., Zaggia S. (a cura di), *«Architetto sia l'ingegniero che discorre»*... cit., pp. 7-70; Svalduz

Nonostante la veemente invettiva scamozziana, l'interscambio di professionalità e di cariche (che nel caso Brugnoli-Dalli Pontoni giunge perfino all'imparentamento) e l'esaurimento dello slancio edilizio cinquecentesco a Verona (peraltro legato per lo più a ristrutturazioni e non a nuove edificazioni)[86] sembrano inesorabili, e sono inversamente proporzionali all'accrescersi di interessi sulle acque dopo la creazione del magistrato dei Beni Inculti. Le contingenze sono dunque tali da spostare il baricentro economico dal mestiere dell'architetto "puro", a quello del tecnico della livellazione idrica, consegnando a quest'ultima figura spesso anche responsabilità edilizie.

In quest'ottica, assume un certo interesse l'appunto classificatorio segnato sulla lettera di Cristoforo Sorte del 1574 finora presa in considerazione, dove una seconda mano, forse quella dello stesso Antonio Maria Serego o di un suo fattore, ha stilato il nome e la mansione del mittente: "*De m. Christ*º *Sortes inzegnieri*". Lo stesso termine professionale, unico caso nella pur vasta committenza palladiana, venne usato anche in un libro di contabilità dei Serego: "*Adi 7 ditto [settembre 1570]: a m. Andrea Paladio Inzegnieri per esser stato un giorno e mezo alla Cucca a considerar la fabrica che si vuol far fare corone sei d'oro t. 31:20*"[87]. Su quest'ultimo documento si è fondata l'ipotesi di una attività ingegneristica idraulica di Andrea Palladio[88]. Alla luce del contesto fin qui tratteggiato, la carta – purtroppo – sembra rimanere piuttosto controversa: se "*inzegnieri*" qualifica solitamente un esperto idraulico (e i Serego per i loro interessi dovevano avere piena contezza del termine), non c'è dubbio che la "*fabrica*" da considerare implichi indiscutibilmente una mansione da architetto. Il pagamento a Palladio costituisce pertanto una ulteriore ed emblematica testimonianza della situazione veronese del tardo XVI secolo dove i confini professionali tra le specializzazioni di architetto e ingegnere si confondono e sembrano connotati da una notevole ambiguità, o spesso proprio da quell'ambivalenza esecrata da Scamozzi.

E., "Al servizio del magistrato. I proti alle acque nel corso del primo secolo di attività", in Mazzi G., Zaggia S. (a cura di), *«Architetto sia l'ingegniero che discorre»*... cit., pp. 233-268; Zaggia S., "Ruoli e competenze dei «periti pubblici» in ambito veneto"... cit., pp. 327-346; Mazzi G., "L'esercizio di un mestiere tra invenzione e pratica", in Marini G., Marini P., Rossi F. (a cura di), *Paolo Farinati 1524-1606. Dipinti, incisioni e disegni per l'architettura,* Marsilio, Venezia, 2005, pp. 33-37; Svalduz E., "Architettura per diletto. Alcune considerazioni dai disegni", in Marini G., Marini P., Rossi F. (a cura di), *Paolo Farinati 1524-1606*... cit., pp. 39-43.

[86] Mazzi G., "La costruzione della città cinquecentesca", in Lanaro P., Marini P., Varanini G. M., Demo E. (a cura di), *Edilizia privata nella Verona rinascimentale*, Atti del convegno (Verona, 24-26 settembre 1998), Milano, Electa, 2000, pp. 193-217.

[87] Biadego G., *Nuovi documenti sopra Andrea Palladio*... cit., p. 19.

[88] Sul termine "inzegneri" si sono soffermati: Amendolagine F., "Il ponte canal detto botte zerpana"... cit., p. 255; notevole infine il fascicolo di Giangiorgio Zorzi intitolato "Palladio idraulico" conservato presso la biblioteca Bertoliana di Vicenza, Carte Zorzi, I, 28.

Appendice di documenti

1

14 agosto 1569 – Su richiesta del podestà di Bergamo e dei Deputati sopra il fiume Brembo Cristoforo Sorte, accompagnato da altri esperti e officiali pubblici verifica la livellazione che Iseppo delli Pontoni aveva fatto per di derivare acque dal Brembo . Esprime alla fin e perplessità circa la possibilità di condurre acqua per quei luoghii (Biblioteca Civica di Verona, Carteggio Serego*)*

Alli 14 agosto 1569

Io Cristofforo Sorte essendo richiesto dal clarissimo messer Francesco Duodo dignissimo podestà di Bergamo e dalli magnifici Deputati sopra il Brembo a veder la livellation fatta da messer Iseppo dalli Pontoni, mettendo il livello sopra un dosso appresso il ponte del Men, dove lui misse il suo livello, et livellar a un piano dove è posta una caseta del Cadena et seguitar poi sino alla bocca de una seriolla di esso Cadena alla superficie dell'aqua del Brembo et veder et considerar il modo di esso messer Iseppo Sopradetto, dove dice di condur l'aqua di esso Brembo. Però dico che havemo livellato da detto dosso del ponte sino alla caseta del Cadena; havemo trovato che il livello va alla cima di essa casetta, et havemo livellato da essa caseta alla superficie dell'aqua, a essa bocca del detto Cadena troviamo di perzita brazza

20 once 8½ et questo ho fatto alla presentia del spettabile Giovanni Battista Bossello dottor et deputato a questo et alla presentia di mastro Paulo Protto et messer Ludovico di Moianoni draper et mastro Lonardo di Plazolli et altri. Et più, di commissione del clarissimo podestà e delli magnifici Deputati sopra detti ho tornato a livellar detto luoco, cominciando alla superficie dell'aqua del Brembo alla bocca della seriola del Cadena sopradetto troviamo a esser di ascesa brazza 20 once 8½, come di sopra ho detto, et questo ho fatto in presentia del spettabile ser Zuangiacomo Grumello dottor et deputato al sopradetto negotio, presente il sopradetto messer Paolo Protto et mastro Lonardo sopraditto et altri.

Quanto poi al modo di condur detta aqua io dico, per il parer mio, che il sito mi pare molto difficile per essergli se non la maggior parte corne molto mal conditionate a tal proposito, et tanto più che il livello non serve secondo l'intentione di messer Iseppo sopradetto che mi è stato mostrato dalli sopranominati, et questo è il parer mio con giuramento; et alla buona gratia sua humilmente mi raccomando.

Io Christofforo Sorte affermo quanto di sopra si contiene.

Così ricercato da messer Christofforo Sorte affermo esser stato presente alla predetta livellatione, et in fede di ciò mi sono sotto scritto.

Ego Ihannes Iacobus Grumellus doctor.

Io Giovanni Battista Bosello dottor fui presente alla soprascritta livellatione fatta da per messer Christofforo Sorte et così affermo

Io Ludovico di Moianoni draparo fui presente alla sopra ditta prima livellatione et per fede del vero mi sono sottoscritto.

Io Leonardo di Plazoli fui presente alla dieta prima livellatione la quale fui fatta diligentemente alla presenza delli soprannominati et in fede mi sottoscrivo di mia propria mania

Io Leonardo di Plazoli.

Faccio fede mi Paolo de Blendisi, proto della fabrica di San Marco di Bergamo come adì 14 agosto 1569 avemo livellato con messer Cristofforo Sorte il Brembo dalla bocca della seriola del Cadena fino al ponte del Meno alla cima dell'aqua sino alla cima del ponte dove havemo piantato il livello sopra il secondo pianeter[a] della spalla del ditto ponte da doman et a dì 20 settembre 1569 havemo tornato a livellar con messer Iseppo Pontone et ho trovato la livellatione di messer Cristofforo sopraditto si trova restar quanto di sopra si contiene, et così mi sottoscrivo di mia mano et ho scritto

Io Paolo de Bendisi proto ut supra

[a] pianeter *sopra* livello *depennato*

2

14 aprile 1570 – Cristoforo Sorte riferisce al Capitolo dei Canonici della cattedrale l'esito della ricognizione fatta con mons. Pierfrancesco Zini e il conte Marcantonio Serego alle acque del fiume Masera 'supplicate' da detto conte far risare e contro la quale supplica i Canonici sono ricorsi ai Magistrati sopra i Beni Inculti.

Sorte sostiene che le opere previste, a suo avviso e a parere di altri uomini del luogo sentiti per l'occasione,non recheranno danno ad alcun consorte (Biblioteca Capitolare di Verona, Archivio del Capitolo*, mazzo 150, c.153)*

Molto reverendo Capitolo e signori canonici

gieri matina in nexecution di quanto mi fu richiesto per nome delle Signorie Vostre Reverendissime da monsignor Zini, et mio signore, andai con detto monsignor, insieme col magnifico conte Marcantonio Serego sopra l'aqua dilla Masera che ditto conte à suplicato per far risi nel suo locho dil Cagnol et dalle signorire Vostre Reverendissime è stato contra ditto; però brevemente dirò con quella fideltà che ricerca

alla qualità et profission mia, et così in prima fossimo condoti dal detto conte nel locho dove passa la Masera et dove lui vol principiar a tor l'aqua, et da esso ne fu mostrato che nel tor detta aqua non vol far

rosta alcuna ma conciar il vase et far arzerini dalle bande de otto in dese oncie alti dalle bande di sopra al pel di l'aqua che si atrova a ciò la posia star in cassa, et medemamente che quando el detto dugal crese posia andar di sopravia li deti arzerini per il suo vaso vechio ordinario a tal che quelli di sopra né di soto posiano sentir danno né maleficio alcuno: il che da me visto e ben considerato ho concluso che senza dubio alcuno il tor l'aqua in questo modo non puol dar danno a sorte alcuna de consorti, così di soto come di sopra, anci beneficio che si come al presente a uno vase solo che per l'avenire ne averà dui che nella crescenza delle acque leverà via l'ocasion de l'inondar el paese in nalcun locho. Et di più ne conduse detto conte drio la strada che vol far col suo vase, seguitando però il dugal vechio della Masera sino ove vol far il ponte canal in quel de messer Alessandro Serena et andassimo sino al suo locho del Cagnol hove ne mostrò li lochi da far li suoi risi et fatto dette risare, hove fa far il scolador qual va sempre per mezo le valli

sino che entra nel dugal Ciresolo, lontano venendo in su dal Pilastro di Zerpa su la strada maestra circa pertiche 700 et hove entra detto scolador nel dugal Ceresolo non gli è alcuno se non le terre del detto conte per mezo a tal ch'io concludo che con detta aqua no 'l può dar danno ad alcuno, anci più presto de beneficio notabil per causa delli arzeri et cavationi che detto conte à fatto e fa tutora. et così andassimo al logiamento et da poi disnar monsignor mandò a chiamare messer Pollo di Mafè al quale si fe' diverse interoganze a ciò ne mostrasse che 'l moveva a dir che dette risare dovessero far danno

alli lochi ciorconvicini al che lui non ne sepe dar altra risposta si non circa il campadego della cavation del Ciresolo, al che da noi gli fu risposto che non si era giunti per questo, ma solom per intender et veder se queste aque de dette risare erano per far danno ho non, et che però ne rispondesse a quel et così da lui ne fu risposto che veramente conosse che detta aqua delle risare non poleno far danno ad alcuno consorte e 'istesso affermò Giacomo Volpato et altri che ivi si trovavano a tal che per quel iudicio che Iddio mi à datto che questa aqua dil conte con le fature che lui fano a da esser de beneficio e non di maleficio a questi lochi, et questo è quanto ho trovato per mia consiencia et alla bona gratia umilmente m'inchino et racomando di Verona il dì 14 aprile 1570.

fidel servitor di Vostre reverendissime Signorie
Christoforo Sorte

3

15 aprile 1570. Avendo il l canonico Perfrancesco Zini, una volta esaminati i lavori idraulici messi in opera dal conte Marcantonio Serego a Bionde di Belfiore per far risaie, riferito che essi non possono recare danno alle proprietà confinanti il Capitolo decide di revocare ogni forma di opposizione inoltrata sia a Venezia che altrove. (Biblioteca Capitolare di Verona, Archivio del Capitolo*, mazzo 150, c. 152)*

Die 15 aprilis 1570 In reverendo capitolo

Havendo riferito in capitolo[b] il reverendo monsignor Pietro Francesco Zino canonico di Verona, uno delli eletti in questo negotio, essendo stato impedito per infermità il reverendo monsignor Agostino Troiano C.V. suo collega, che ha veduto, insieme con messer Christoforo Sorte ingegnero a ciò eletto da lui, li luoghi et possessioni del reverendo Capitolo nel loco di Bionde de Belfiore et se il magnifico signor conte Marc'Antonio Serego è per dar danno alcuno[c] conducendo certe acque della Masara per far risare nelle sue possessioni del Cagnollo, et per quanto esso monsignor Zino ha veduto insieme al detto perito et <per> informatione havuta da alcuni consorti et massime da messer Polo Mafeo si può far altro giudicio se non che 'l detto signor conte non è per far danno alcuno alle possessioni del reverendo Capitolo per condur detta acqua anci più presto[d] apportarli evidente commodo per gli discorsi[e] riferiti da lui in capitulo et contenuti in una scrittura fatta per detto Sorte et approbata per detto signor conte et reverendo Capitolo, per il che essendo cauto detto Capitolo che non se gli dà danno alcuno ha deliberato che quanto prima sia ritrattata et revocata ogni et qualunque instancia fatta[f] suo avanti li clarissimi signori Sopra li Beni Inculti et qualunque altro clarissimo tribunale di Venetia et altrove di contradicione et impedimento alla concessione et gratia fatta ad esso signor conte. Volendo che la presente scrittura faccia fede di quanto si <è> de sopra detto così in Venetia avanti alli Illustrissimi signori sopra li Beni Incolti come in qualunque altro luogho et giudicio fosse necessario.

---

[b] in capitolo *aggiunto sopra rigo con segno di richiamo*
[c] dar e alcuno aggiunti sopra rigo con segno di richiamo
[d] *interpretazione dubbia*
[e] discorsi *in parte corretto su altra parola*
[f] segue parola non decifrata

3

15 aprile – *L'arciprete Ruffino Campagna, per conto del Capitolo, e il conte Marcantonio Serego, per sé ed eredi, al fine di evitare ogni contrasto che potesse derivare dall'uso dell'acqua del fiume Masera, dopo la ritrattazione della contraddizione inoltrata ai Provveditori sopra i Beni Inculti sottoscrivono alcuni capitoli che impongono al conte di dare garanzia per eventuali danni arrecati ai beni canonicali (Biblioteca Capitolare di Verona,* Archivio del Capitolo*, mazzo 150, cc. 152-152v)*

In Christi nomine anno <a> nativi tate eiusdem millesimo quingentesimo septuagesimo, indictione XIII, die sabati XV mensis aprilis, Veronae, in canonica et domo[g] archipresbiterali, in reverendo Capitulo congregato[h] capitularibus, presentibus Illustri comite Iulio de Bivilacquis et spectabili illustri doctore domino Iulio Cavichiolo testibus.

Reverendus iuris utriusque doctor dominus Ruphinus a Campanea honorandus archipresbyter reverendi Capituli dominorum canonicorum ecclesie veronensis agens nomine eiusdem capituli cum presentia et consensu reverendorun dominorum comitis Marci Antonii Turriani iuris utriusque doctoris prepositi[i], et Ioannis Caroli Lische arcidiaconi[j], Francisci Marie Fracastorii Antonii Iuliarii, Puli Ferantis, Adami Fumani, Maffei Albertini, Petri Francisci Zini, Ioannis Baptistae Medori et David Odasii canonicorum ecclesie[k] veronensis[l] ex una, et Illustris comes Marcus Antonius Seraticus ex altera, agens[m] pro se et heredibus suis, volentes obtruncare lites que inter eos incepte erant occasione conductionis aquae Masere concesse vel concedende ipsi magnifico comiti causa faciendi et reducendi locos aptos ad sationem risiorum in loco Cagnolli in agro Veronensi et praetensii damni et preiudicii reverendi Capituli occasione huius conductionis acquam[n] respectu possessionum // suarum de Blondis de Belflorii periculo submersionis, inundationis et devestationis enim ut subinde compositione partes ipse convenerunt in infrascriptis capitulis transactione conclusis et confirmatis

Primo. Che havendo hoggi il reverendo Capitolo hoggi fatto una ritrattatione di lite et rivocamento[o] di giuditio cominciato avanti li degnissimi signori sopra li Beni Inculti per

---

[g] domo preceduto da loco depennato
[h] *seguono due parole non decifrate*
[i] *precede inizio di parola depennato*
[j] *ms*. ardidiaconi, *e inoltre* et Ioannis ….ardidiaconi *aggiunto sopra rigo*
[k] *segue* agentes pro *depennato*
[l] *i nomi dei canonici figurano aggiunti nello spazio lasciato appositamente vuoto con inchiostro diverso, ma dalla stessa mano*
[m] *seguono due parole depennate*
[n] acquam *sopra rigo con segno di richiamo*
[o] lettura dubbia

una scrittura come è quella però non intende per questo che per tal scrittura sia apportato alcun pregiudicio alle ragioni sue et conventioni et patti infrascritti in caso che venesse l'occasione del suo danno come poi abbasso si dirà et per quello che appalarà di tempo in quello che adesso non si può vedere.

Che a maggior satisfacion di detto reverendo Capitolo sia obligato detto signor conte dar un'idonea et suficiente sigurtà che si oblighi sé et heredi insieme con[p] et heredi principaliter et in solidum con le rinuncie solite a[q] resarcir il danno ad esso reverendo Capitolo che potesse per cause del condur le antedette acque patire et questo per il spacio de anni dese solamente a venire

Che nel condur delle acque et far delle risare antedette detto signor conte sia tenuto osservar quanto è contenuto in una scrittura informatoria fatta di mano di messer Christophoro Sorte perito si a li 14 del presente, certificata et nota ad esso signor conte et da essere registrata in fine delle presenti conventioni quanto sia però rispetto all'interesse del reverendo Capitolo et possessioni hic antedette solamente e non altrimenti, ed a questa osservatione di scrittura sia tenuto detto signor conte, heredi e successori in perpetuum et la infrascritta segurtà per dese anni solamente

Che in caso che fosse contravenuto in tutto o parte delle presenti conventioni, il che non si crede, siano salve le ragioni ad esso reverendo Capitolo in qualunque loco e magistrato quomodocumque et qualitercumque di provedere alla sua indemnità et diffesa et manutensione delle sue ragioni et possessioni sopradette,né per le presenti conventioni si possi intendere neanco imaginare che gli sia fatto alcuno minimo pregiudicio così per la concessione fatta o che si farà a detto signor conte dalli clarissimi signori Provveditori sopra i Beni Incolti et presenti accordi come per qualunque altra guisa quomodocumque et qualitercumque

In executione quarum conventionum ibidem illustris comes Marcus Antonius presentavit nobilem Marcum Antonium quondam domini Opilii Raimundi de Sancto Egidio Verone qui intellecto tenore presentium conventionum et precipue circa fideiussionem de quanto supra se fideiussorem constituit
pro dicto illustri comite in omnibus ut supra[r]
Die sabati 22 aprilis 1570 in reverendo capitulo
Fuit factum mandatum sindicatus per reverendum capitulum in personam domini Marci Antonii Raimundi absentis annullandi, revocandi et retractandi comparitionem seu istantiam factam nomine Capituli per spectabilem dominum Iacobum Alexandrum advocatum venetum die 6 preteritis contra nobilem comitem Marcum Antonium Seraticum coram illustrissimis Provveditoribus super Bonis Incultis

---

[p] segue abbreviazione non decifrata
[q] *segue parola non decifrata*
[r] *seguono due righe di formule convenzionali*